

Bergamì, un viaggio per dire «grazie»

Ricordi. Da domani al 20 ottobre la mostra itinerante «Ri-Conoscenti» con 22 testimonianze di vita contadina di un tempo, tra Val Taleggio e Val Brembilla. «Stiamo scomparendo, ma senza di noi i pascoli si impoveriscono»

VAL TALEGGIO

ANDREA TAIETTI

Un conoscente è una persona con cui si ha una certa familiarità, ma senza un reale legame affettivo. Riconoscente, invece, è colui che riconosce il beneficio ricevuto mostrando di volerlo ricambiare ed essere riconoscente verso qualcuno indica quindi un sentimento di consapevolezza, in memoria di quel beneficio ricevuto. È su questa dicotomia tra conoscente e riconoscente che gioca la mostra itinerante «Ri-Conoscenti», un viaggio alla scoperta di 22 testimonianze di vita contadina che celebrano il territorio e il paesaggio di **Blello, Taleggio, Val Brembilla e Vedeseta**, che verrà ospitata dalla Val Taleggio, in 22 località diverse del territorio, dal 18 luglio al 20 ottobre e che verrà inaugurata giovedì alle 17,30 alla cooperativa «Sant'Antonio» a Vedeseta, alla presenza dei sindaci della Valle, del presidente dell'Ecomuseo e altre autorità locali. Una mostra, con anche un'esposizione permanente allestita alla cooperativa, che ha l'obiettivo di tramandare le testimonianze di chi ha contribuito a scrivere la storia del territorio dello Strachitunt e che ha il desiderio di ricambiare il beneficio ricevuto. «L'obiettivo - spiega Alvaro Ravasio, presidente del Consorzio per la Tutela dello Strachitunt - è quello di far riscoprire la Val Taleggio attraverso le persone che in passato erano molto attive sul territorio, e riconoscere la loro storia è un modo per entrare in connessione anche con il paesaggio della Valle, che non è stato solo sfondo, ma parte integrante della vita contadina di queste persone». Radicato nella terra dello Strachitunt, il progetto vuole rendere omaggio a quelle persone che hanno contribuito a scrivere la

storia della Valle: «Ri-Conoscenti» reinterpreta infatti il lavoro svolto nel 2004 dal Centro studi Valle Imagna, culminato con la pubblicazione del volume «Bergamini: ventun racconti di vita contadina dalla Valle Taleggio», a cura di Antonio Carminati e Costantino Locatelli, per raccontare la storia dei bergamì, gli abitanti della montagna che, in passato, hanno trovato sostentamento grazie al piccolo allevamento.

«Un passato recente - racconta Flaminio Locatelli, presidente della cooperativa «Sant'Antonio» - perché alcune di queste personalità sono scomparse da poco e per questo desideriamo tramandare lo scambio che c'è stato con loro, come se fossero ancora qui. È una questione di rispetto, memoria e riconoscenza affinché le loro storie possano rimanere ed essere d'ispirazione per i giovani allevatori e allevatrici del presente e del futuro». Nelle pagine del libro sono racchiusi i racconti di vita dei contadini della Valle di-

■ L'inaugurazione alla cooperativa «Sant'Antonio» di Vedeseta, poi altre 21 tappe

■ Flaminio Locatelli: affinché le loro storie possano essere di ispirazione ai giovani allevatori

rettamente coinvolti, grazie alla testimonianza di quanti in montagna, per la montagna e con la montagna hanno vissuto. E la mostra «Ri-Conoscenti» vuole riportare alla memoria questa ricerca effettuata vent'anni fa attraverso racconti sinceri, commoventi e autentici come le vite delle testimonianze che verranno esposte.

«Mi ricordo che, quando era giovane - racconta ad esempio nella propria testimonianza Guglielmo Locatelli -, aspettavo che il papà uscisse dalla stalla per poter dare un po' da mangiare in più alle mucche, perché a me piaceva vederle belle lustre e saziate. Noi abbiamo sempre fatto questo mestiere non perché l'abbiamo subito, ma perché ci piace e crediamo tuttora in questa professione. È la nostra passione, è la nostra scelta di vita».

Lassù piaceva a tanti stare e restare. «Quando vado in alpeggio - si legge in quella di Roberto Locatelli -, "in mè ai vach", mi sento a mio agio, come se fossi a casa mia. Si lavorava dalla mattina alla sera, ma er bello stare lassù, dove specialmente la sera si sentivano cantare i vari gruppi di alpeggiatori». Mentre Luigia Angela Fantini ricorda che «se dovessi nascere un'altra volta, ritornerei ancora a fare la contadina». E ancora: «La casa, le mucche, la mamma, i miei terreni per me erano tutto e non sentivo il bisogno di altre cose, tantomeno di uscire da quell'ambiente così familiare», raccontava Andreina Giupponi. Oggi però «I bergamini stanno scomparendo, ma senza di essi anche i pascoli su questi monti si impoveriscono», afferma Battista Chiaveri, uno dei protagonisti della mostra. Per consultare la mappa dei luoghi della mostra visitare il sito www.strachitunt.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune delle foto in mostra

SAN PELLEGRINO L'ACQUISTO DEL COMUNE

Grand Hotel, dopo 30 anni tornano le applique del bar

GIOVANNI GHISALBERTI

Erano state vendute insieme agli altri arredi nel 1994. Il recupero grazie al collezionista Ghilardi

Un po' di storia di San Pellegrino che torna a casa. Un «pezzo» di Grand Hotel che, dopo 30 anni, torna a illuminare là dove era nato. Il Comune - grazie all'iniziativa di un collezionista appassionato dello storico albergo liberty chiuso dal 1976 - ha acquistato sabato scorso le uniche due applique del piano terra che, nel 1994, erano state

vendute. Già in possesso del Comune, torneranno là dove erano state tolte. Facciamo un passo indietro: il Grand Hotel, ormai chiuso da tempo, era di proprietà della «Raggio di sole», azienda milanese che ancora oggi produce mangimi per animali. Per sostenere i costi del precedente rifacimento del tetto dell'albergo decise di vendere gli arredi. «Poco dopo, però, la Soprintendenza bloccò la vendita - ricorda Marco Ghilardi, collezionista di «pezzi» del Grand Hotel - mettendo vincoli su alcuni mobili e lampadari. Il resto andò venduto, a prezzi anche molto bassi: mobili, le vasche da bagno, persino alcune piastrelle vennero vendute. Tra i pezzi anche le due applique della

bouvette, il bar al piano terra riservato solo agli ospiti dell'albergo. Erato arredato da un noto ebanista dell'epoca, Eugenio Quarti, che in quegli anni aveva disegnato anche il bar «Il Camparino» nella galleria Vittorio Emanuele di Milano». Le due applique furono acquistate da un albergo di Casale Monferrato (Alessandria): si tratta in realtà della parte inferiore delle lampade, di comunque quella più preziosa, in ferro battuto e vetro. Alte un metro per 90 centimetri di larghezza, sono rimaste nell'albergo piemontese fino a sabato scorso. Il loro ritorno a «casa» è merito di Ghilardi, 43 anni, originario di San Pellegrino, da 13 residente a Mila-

no, direttore vendite di un'azienda che produce arredi. E collezionista da anni di cimeli del Grand Hotel. «Mi sento ancora sanpellegrinese - dice - e mi sono appassionato alla storia del Grand Hotel: cerco pezzi su Internet, nei mercatini, negli alberghi. Sono riconoscibili grazie alle tante foto che esistono degli interni. Sapevo delle applique di questo hotel e quando, a Pasqua di quest'anno, ha chiuso, grazie a Carlo Cavalli, un altro giovanissimo collezionista milanese, sono riuscito a mettermi in contatto con i titolari dell'albergo. Ho avvisato il Comune di questa possibilità, che fortunatamente non ci siamo fatti fuggire». «Siamo grati per la passione e l'attaccamento che Marco ha dimostrato verso la nostra cittadina - dice il vice sindaco Vittorio Milesi - e per averci consentito di recuperare un altro importante frammento del Grand Hotel. Ora il Comune confida che uno dei suoi monumenti simbolo possa trovare presto nuova vita, contribuendo alla rinascita della nostra cittadina».



Una delle due applique che torneranno nel Grand Hotel